

Io lavoro e penso a lei

Al di là di celebrazioni e convegni, le pari opportunità devono essere dentro di noi

di **Barbara Bonfiglioli**

della Redazione di MC

Il risveglio dei neuroni

Ore 18.00: ancora ferma nel traffico del rientro da pendolari, sguardo vacuo, l'occhio cade su un cartellone. Due parole mi catturano: "pari opportunità". I neuroni ritornano attivi, richiamati da un tema a loro caro e dalla curiosità di capirne il collegamento con un qualsiasi prodotto commerciale. La memoria riapre velocemente i cassetti e mi ritrovo nel 2007, l'anno delle pari opportunità. Me ne ero dimenticata: la Commissione Europea aveva aderito, lo scorso 1° giugno, alla decisione del Consiglio e del Parlamento Europeo di designare il 2007 quale "Anno europeo delle pari opportunità per tutti". Nel sito web della UE, si parla di tale iniziativa come di un'occasione imperdibile che mira a "rendere i cittadini UE consapevoli del proprio diritto a non essere discriminati, a promuovere le pari opportunità in tutti i campi", in particolare lavoro e assistenza sanitaria.

Leggi che promuovono le "pari opportunità" a tutela delle "categorie deboli" non mancano, almeno nelle società civili a cui appartiene di diritto l'Italia. Eppure nella UE si avverte la necessità di promuovere un anno che ci renda consapevoli dei nostri diritti. Forse vorrà significare qualcosa. Ma quali sono gli obiettivi? *Diritti, rappresentatività, riconoscimento, rispetto*. Quali le misure per conseguirli? *Organizzazione o sostegno di incontri, manifestazioni, campagne promozionali, informative ed educative, indagini e studi a livello comunitario o nazionale*, incluso un "Summit sulle pari opportunità", che riunirà ministri, enti che si occupano di pari opportunità, membri della società civile e partner sociali! Budget stimato: 15 milioni di euro per 12 mesi di attività.

Mi ricordo, sì, mi ricordo

Confesso che quotidianamente mi dimentico di appartenere ad una categoria debole: donna. Effettivamente, nel lavoro e nella vita di ogni giorno, dovrei esserne più consapevole, ed invece, semplicemente, me ne dimentico. Ho però in testa il ricordo di tanti volti, persone a me più o meno vicine, che di queste iniziative sono il tema centrale, tema "vivente", "categorie deboli". Ricordo, ad esempio, una mia amica: Lucia, oggi madre di tre figli (ed in attesa del quarto), che arriva quasi alla depressione dopo che l'azienda, una cooperativa dove lavorava da 10 anni, in cui era entrata appena diplomata, diventando un punto di riferimento per le più giovani, non gradisce la notizia della seconda gravidanza.

Del resto la maternità non rappresenta ancora un diritto, ma resta una "condizione particolare" a cui si concede tutela mediante provvedimenti sociali e "benefici" di leggi ad hoc, perché nella sostanza viene considerata una condizione penalizzante per l'azienda. Accade così che la mia amica (donna incinta) sia ritenuta una "cattiva lavoratrice", e, seppur difesa, durante i mesi della gravidanza e nel primo periodo della maternità, dalla legge, al rientro è facilmente ricattabile, fino a dover rinunciare al lavoro. Il pressing, per non usare altro termine, è talmente forte che l'unica decisione per salvare serenità ed equilibrio è licenziarsi.

Sto pensando anche a Maria, altra mia amica, mamma di tre figli, e alla sua scelta serena di interrompere di lavorare con la nascita del terzo figlio. Oggi, con i figli grandi, desidera rientrare nel mondo del lavoro, anche per far quadrare il bilancio familiare. L'ideale sarebbe un part-time. Ma c'è una sorpresa. Lei è solo diplomata ed ha raggiunto i fatidici "anta": part-time, cos'è? E domanda ancor più interessante: lavoro cos'è? Nonostante le modeste aspirazioni riguardo all'impiego, per lei si aprono le porte solo di mille lavoretti, precari.

Essere cittadini significa essere titolari di diritti. Spesso con palese malafede, si afferma che “il cittadino” comprende, nel suo spirito universale, anche le donne, ma poi, dalle statistiche, si scoprono due umanità. Gli enti locali in primis dovrebbero avere il coraggio di rinunciare alla neutralità dei bilanci in tema di servizi sociali e di affermare che le trasformazioni del sistema produttivo stanno penalizzando le donne e che termini come flessibilità sono di fatto sinonimi di casalinghità.

E se una donna non è sposata? Il pensiero vola a Laura, un'altra amica: 38 anni, single, quindi non sposata, e per il momento non intenzionata a farlo. Lavora da quando si è laureata - e probabilmente è destinata a farlo fino alla pensione, se mai l'avrà - con uno di quei “magnifici” contratti a progetto ora, co.co.co prima, così “pieni di opportunità” per i “giovani” che, per comprarsi un bilocale alla mitica età di 35 anni, ha dovuto chiedere a mamma e papà di firmare per lei in banca, perché - le è stato detto - “soggetto finanziariamente non certo”. E la legge la inquadra come lavoratrice.

Al di là della legge

Per fortuna le leggi tutelano almeno gli uomini: sto pensando a Mario, neo papà, dipendente a tempo indeterminato, che decide di prendersi il periodo di “paternità” concessogli dalla legge. Evviva, la legge funziona! Rientrando al lavoro, trova mansioni e ruolo nettamente cambiati. Almeno in questo ci sono pari conseguenze: la legge funziona!

Incontri, manifestazioni, indagini e studi su tali temi sono utili: rendono e mantengono visibile un problema, ma pare evidente che non riescano a risolverlo. Le strumentalizzazioni delle varie norme sono palesi, e quotidiane: ognuno di noi conosce le sue Lucia, Maria o Laura. Può conoscere anche l'amarezza di fronte alle ingiustizie quando non solo la legge sembra assente, ma anche il buon senso sembra essere sparito. Può conoscere la rabbia, sorda ed impotente, soprattutto se la “Lucia” in questione ha in realtà il volto di tua moglie, tua madre, tua sorella, tua figlia. Può conoscere il dolore, pungente, al limite della depressione, quando ti accorgi che sei tu quella Lucia.

Ma può conoscere anche la solidarietà, quando accetta con coraggio di mettersi in gioco, e di “camminare al suo fianco” opponendo ad ogni atto di ingiustizia un pezzettino di giustizia e amore. L'equità promossa dalla legge sarà tale veramente solo se prima ognuno la applicherà in se stesso, nel proprio cuore, dando effettivamente a sé e agli altri pari opportunità.